

Il libro

Un amarcord palermitano lungo il Novecento

di **Eleonora Lombardo**

La letteratura è ricca di indirizzi, di angoli di strade in una precisa città che sono diventati comprimari nelle storie dei personaggi che li hanno attraversati, la prospettiva Nevskij, la geniale via Panisperna e il 221 B di Baker Street, dove ancora oggi una paziente signora è pagata dal comune di Londra per rispondere alle lettere, spesso casi da risolvere, per un certo signor Holmes.

Storie che gravitano intorno a un centro, che convergono tutte dentro un quartiere, un appartamento o le sue stanze. Ma quello che accade nel pantagruelico romanzo di Nicola Schicchi "Via Polara n.5", edito da Sellerio, è completamente diverso.

Sebbene via Polara 5 sia l'indirizzo della grande casa nella quale abitano le numerose comparse della storia e vi facciano improvvisate più o meno felici parenti e amici comprimari, Schicchi ha scritto un romanzo tentacolare, che da via Polara abbraccia tutta Palermo, anzi che da Piana degli Albanesi tocca Mondello, un meccanismo narrativo che assomiglia alle scatole magiche per bambini, di quelle che una volta aperte fanno schizzare fuori pupazzi

impazziti, coriandoli, palline impossibili da rimettere in ordine.

Il filo rosso delle vicende è la vita della famiglia Mandalà, fusione tra il Commendatore, avvocato originario di Piana, fiero esponente della cultura arbëreshë, e di Mimi, donna madonita non bella ma ricca di dote. Sono loro a dare origine alle vicende della famiglia e a quell'inarrestabile movimento di figli, generi, nuore e nipoti, a cui appartiene lo stesso Schicchi, figlio di Nina, quartogenita della coppia.

La storia copre gli anni in cui la famiglia abita la casa di via Polara, ovvero dal 1917 al 1961 più qualche salto indietro e qualcuno avanti nel tempo, eppure Schicchi non ha scelto una narrazione lineare, preferendo racchiudere fatti e persone in un susseguirsi di cerchi concentrici nei quali appaiono e scompaiono per poi riapparire maritati, o cocciutamente single, sulla soglia di una nuova o professione o sul letto di morte.

Schicchi ha scritto un romanzo anarchico, è riuscito a farsi beffe della saga familiare, del *memoir*, per creare un suo personale santuario di ricordi sparsi, di fantasmi evocati, un romanzo in cui protagonista è il tempo e il suo inesorabile rimpicciolire le cose. Le case. Le famiglie.

Un vero manuale di folklore

domestico un brulicare di odori come quelli del pastificio Di Liberto «da far resuscitare i catafiri», di scricchiolii, di strade, di botteghe, di artigiani come la modista piemontese, la sarta e la cuccitrice di battaglia. Si intravedono tracce di Proust e Flaubert.

La lingua asseconda la tentacolare fuga di ogni personaggio per la sua direzione (tanto che in appendice c'è un glossario), il siciliano si insinua prepotente in mezzo all'italiano colto e cinico, così alcuni termini arbëreshë, francesismi, anglicismi e dotti termini tedeschi nei quali si ritrova la ricca cultura dell'autore che ha vissuto in giro per il mondo.

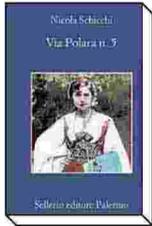
Apprezzabile la ricostruzione, a tratti anche storica, delle colonie albanesi di Sicilia, il loro volersi preservare dal mescolamento e gli inevitabili cedimenti. Magistrale il ritratto di una certa borghesia, la borghesia di "paese" palermitana e la città che va dagli anni dal dopoguerra ai Sessanta, ricordi e citazioni precise, degne di un *amarcord* felliniano, che ecciterà parecchi lettori nella rievocazione del cinema Bomboniera, dei nomi delle case chiuse fino al bel tributo agli Amici del jazz riuniti a villa Whitaker.

A fine lettura se ne esce storditi, come subito dopo un lungo, forse troppo, giro sulla giostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola Schicchi
invita a un giro
di giostra dal quale
si esce storditi**

**Via Polara
n.5**



“Via Polara n.5”
di Nicola
Schicchi
Sellerio
382 pagine
15 euro



▲ **Il luogo**
Folla all'ingresso
della Fiera
del
Mediterraneo
a Palermo

